

Il parco del favoloso Sud

Nove comuni in provincia di Potenza sollecitano un'iniziativa che possa salvare un paesaggio di rara bellezza dove sopravvivono il cinghiale e la lontra, il ghio e il capriolo - La creazione di un comprensorio naturale rafforzerebbe la difesa idrogeologica della zona e favorirebbe un'intelligente valorizzazione turistica

Potenza, marzo.

I sindaci di nove comuni in provincia di Potenza (Terranova di Pollino, Chiaromonte, Viggianello, S. Severino Lucano, Rotonda, Cersosimo, S. Costantino Albanese, Senise, S. Paolo Albanese) hanno firmato un ordine del giorno in cui si sollecita l'istituzione del « parco nazionale calabro-lucano del Pollino ». E' un fatto che si può definire storico: per la prima volta, infatti, rappresentanti di enti locali reclamano un'iniziativa in difesa della natura, al contrario di quanto finora è capitato, da Pescasseroli allo Stelvio al Gennargentu. Ed è un sintomo prezioso, che dimostra che anche da noi, con enorme ritardo sui paesi più progrediti e pur fra mille incertezze, comincia a farsi strada la convinzione che la tutela e la ragionevole utilizzazione delle nostre risorse naturali, oltre che un'esigenza di cultura, sono un essenziale elemento di progresso sociale ed economico.

Meraviglia sconosciuta

Perché un parco nazionale nel massiccio del Pollino, e qual è la sua importanza? E' una delle tante meraviglie d'Italia, ancora sconosciuta alla stragrande maggioranza degli italiani. Sorge fra Lucania e Calabria, e presenta le quote più alte (oltre i 2000 metri) dell'Appennino meridionale, ricoperte di neve per parecchi mesi all'anno. Il paesaggio è di una rara bellezza e imponenza, rocce, boschi d'alto fusto, pascoli fioriti, sorgenti alpestri: la vegetazione è composta di foreste di faggio, quercia, castagno, lecci, nelle quali vivono il lupo, il cinghiale, la lontra, il ghio, l'istrice, il capriolo; fra gli uccelli, l'ormai rarissimo avvoltoio degli agnelli. La necessità di una rigorosa tutela è evidente: per ragioni scientifiche, data la rarità e la consistenza delle specie vegetali e animali (fra le prime basterà ricordare il « pino loricato », presente altrove solo nella penisola balcanica, e i boschi di abete bianco); per ragioni di sicurezza, ossia per la difesa idrogeologica del suolo, in questa che è una delle regioni più disastrose d'Italia; infine, per ovvie ragioni turistiche, poiché nulla meglio di un parco nazionale può favorire e incentivare quella forma moderna e sempre più esigente

di turismo che consiste nel godimento di un ambiente naturale il più possibile intatto, con le infinite occasioni che esso offre per un impiego intelligente e diversificato del tempo libero: tanto più se si pensa che, con il completamento dell'autostrada del Sole da Salerno a Reggio Calabria, la catena del Pollino sarà resa facilmente accessibile a una massa di gente sempre maggiore, e addirittura inserita nel circuito europeo.

Il parco nazionale del Pollino si presenta dunque come una grande risorsa per l'avvenire del Mezzogiorno, e l'urgenza della sua istituzione è sostenuta da gran tempo sia dai naturalisti del Consiglio nazionale delle ricerche e della sezione italiana del « Fondo mondiale per la natura » (World Wildlife Fund), sia dai meridionalisti, come è apparso dal convegno indetto nel febbraio scorso dal « gruppo meridionalisti della Basilicata », in seguito all'appassionata campagna di stampa condotta sul Mattino da Mario Salerno. Sarebbe finalmente un modo nuovo di impostare una politica turistica nel quadro del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno — ha detto Cesare De Seta — e relativi comprensori turistici: non più puntando semplicemente sull'incremento dei posti-letto o sulla costruzione di strade, ma concentrando gli investimenti nella creazione di un polo qualificato e integrato, capace di rispondere alla domanda sempre crescente di quel prodotto sempre più ricercato che è la « natura »; un modo per risparmiare al Mezzogiorno la sorte della riviera ligure e adriatica, di Cervinia o delle altre degradate stazioni montane.

Scongiorare l'errore

Sviluppo vuol dire crescita equilibrata estesa a un territorio vasto e omogeneo — ha osservato Vincenzo Viti —, vuol dire difesa della montagna e ristrutturazione dell'economia pedemontana intorno a un'ipotesi realistica e credibile: e questa non può essere che il parco nazionale che, per la presenza di una natura primitiva e incorrotta, per la sua polivalenza di valori e servizi, può veramente diventare un grande progetto civile capace di dar vitalità e coesione all'intera regione. Parco nazionale signifi-

fica scelta territoriale, strettamente complementare agli altri interventi realizzati o in progetto, dalle isole industriali all'auspicata università calabro alle grandi strade di scorrimento veloce, le quali potranno rimanere dei « simulacri imbiancati » se non saranno innescate con legami profondi all'ambiente al cui servizio sono state predisposte.

Il parco nazionale — ha detto Franco Tassi — si inserisce nella linea di evoluzione comunitaria del MEC, per la quale, con la progressiva contrazione degli addetti all'agricoltura, occorre impegnarsi a riqualificare la montagna in senso silvopastorale, naturalistico, paesistico, turistico. In questo senso il Pollino offre un'occasione unica alla politica meridionalistica: il parco nazionale è la scelta ottima fra le soluzioni possibili proprio in quanto darà una risposta completa a tutte le esigenze in gioco, scientifiche, culturali, economiche, sociali, turistiche. Qualunque altra iniziativa di « valorizzazione » in senso tradizionale, intesa cioè all'utile e allo sfruttamento immediato, si risolverebbe soltanto in un'utilizzazione parziale del potenziale a disposizione, quindi in uno spreco di risorse e in distruzione di valori irrecuperabili.

Sono queste, in sostanza, le argomentazioni che i comuni lucani hanno fatto proprie, fondandole su un primo studio di massima per il parco, elaborato dalla sezione italiana del « Fondo mondiale per la natura ». E tuttavia, com'era da aspettarsi, le prospettive sono tutt'altro che facili. Da una parte va registrato l'errore madornale commesso dalla Cassa per il Mezzogiorno nella delimitazione del comprensorio turistico n. 8, che inspiegabilmente esclude il versante lucano del Pollino, proprio quello dove più viva e sentita è oggi l'esigenza del parco nazionale. Dall'altra, abbiamo i sindaci del versante calabro (incluso nel comprensorio) che osteggiano il parco nazionale: e la loro renitenza si appoggia su una mirabolante iniziativa che alcuni « operatori economici » diffondendo i più svariati e demagogici luoghi comuni, accarezzano da tempo, quella cioè di costruire sulle pendici meridionali del massiccio una stazione turistica con villaggi residenziali e impianti di risalita, secondo le solite, deplorevoli, convenzionali norme che hanno portato all'irreversibile degradazione ambien-

tale di quasi tutta la montagna italiana.

Vedremo meglio nel prossimo articolo di cosa si tratta. Intanto, occorre mobilitare l'opinione pubblica più sensibile e le forze politiche più avvertite per scongiurare questo nuovo errore, questo nuovo attentato agli sviluppi del Mezzogiorno. Anche perché l'Italia è l'unico fra i paesi civili che non ha ancora saputo, in questi ultimi venti anni, incrementare di un solo metro quadrato la propria dotazione di parchi nazionali, e che anzi ha distrutto alcune fra le sue più preziose risorse naturali. Ricordiamo appena, senza andar lontano, l'insensata distruzione del Bosco di Policoro: né può essere preso sul serio il cosiddetto « parco nazionale della Calabria », istituito in tutta fretta nella passata legislatura, e che sembra smentire le norme elementari che nel mondo civile presiedono alla difesa della natura.

Antonio Cederna

IL SAGRE

Tradito

Insospetti un impiegato

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi 8 marzo, notte.

Un errore incredibile, il classico errore di ingenuità, ha perduto il sagrestano di Lourdes, Manuel Lorzano, arrestato insieme con la moglie, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, per furto continuato delle elemosine elargite dai fedeli in pellegrinaggio al celebre santuario. Il mese scorso Manuel ha commesso l'imprudenza di regolare il conto di un albergo di Cannes con rotoli di monete da un franco e da cinquanta centesimi. Il cassiere dell'albergo, che si ricordava di aver letto sulla carta di identità del cliente la professione di sagrestano, ha telefonato alla polizia e l'inchiesta, prontamente effettuata sia pure con la massima discrezione, ha portato i due dal sole della Costa Azzurra al buio del carcere. Sul sagrestano sono state trovate ancora duecentocinquanta lire. Ma sul suo conto sono stati trovati quindici milioni. Pare che i « prelevamenti » da lui effettuati, nei dieci anni di servi-